

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
**----- XV LEGISLATURA -----**

**201<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA**

**RESOCONTO**

**SOMMARIO E STENOGRAFICO**

MARTEDÌ 24 LUGLIO 2007

**(Pomeridiana)**

---

Presidenza del presidente MARINI,  
indi del vice presidente ANGIUS  
e del vice presidente BACCINI

**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri in materia di politica estera, con particolare riferimento allo stato delle missioni internazionali, e conseguente discussione.**

**Votazione delle proposte di risoluzione sulla politica estera del Governo italiano**

[TONINI](#) (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut*). Signor Presidente, il Gruppo Per le Autonomie voterà a favore della proposta di risoluzione della maggioranza. Ha infatti apprezzato la relazione del ministro D'Alema, per la chiarezza di principi che l'ha ispirata, per la trasparenza degli obiettivi politici indicati ed anche per il realismo dell'analisi dei fatti.

Vorrei sottolineare che proprio questo mi pare il punto fondamentale da recuperare insieme, in questa fase così difficile della politica internazionale, ossia il senso del limite della nostra politica estera come il senso della complessità del quadro dello scenario internazionale che stiamo vivendo e rispetto al quale non mi pare abbondino a livello internazionale ricette semplici.

Mi rivolgo in particolare ai colleghi dell'opposizione, che sono intervenuti sottolineando le presunte ambiguità della politica estera del Governo. Vedete, colleghi, noi viviamo una fase nella quale grandi e molteplici sono gli elementi di incertezza del quadro internazionale.

Ciò non impedisce al nostro Governo e alla maggioranza che lo esprime di avere una chiarezza forte su quali siano gli obiettivi di fondo della nostra politica estera, che hanno fatto la storia della politica estera italiana dal dopoguerra ad oggi, potremmo dire da De Gasperi a Prodi.

Innanzitutto, vi è la centralità della costruzione di un'Europa politica insieme e inscindibilmente con l'amicizia transatlantica con gli Stati Uniti e una forte politica mediterranea per la pace, resa ancora più interessante dal fatto che questo mare, che un tempo si chiamò "nostro", ai tempi dell'antica Roma, è tornato ad essere centrale nello scacchiere internazionale.

Dopo essere stato marginalizzato, paradossalmente, dalla scoperta dell'America ad opera di un italiano, il Mediterraneo oggi è tornato ad essere un elemento centrale nei traffici mondiali ed è strategico per il nostro Paese lavorare per la pace nel Mediterraneo.

Credo che il Parlamento sia unito su questi tre punti. Vorrei dire ai colleghi dell'opposizione che non è una grande politica presentare il Paese diviso, quando esso nella sua stragrande maggioranza - e questo Parlamento ne è perfettamente espressione - è unito su questi tre punti.

Dobbiamo lavorare per l'Europa, per la solidarietà transatlantica, per fare del Mediterraneo un mare di pace. Su questi tre punti la politica estera italiana è unitaria e può vedere l'unità del Parlamento, delle forze politiche e del Paese.

Dopodiché, ci sono i problemi di fronte ai quali ci troviamo e, in particolare, le tre aree nelle quali, tra l'altro, sono presenti le nostre truppe. Il ministro D'Alema, con grande onestà intellettuale e politica, le ha indicate come situazioni problematiche, che tali sono e tali restano.

È problematica la situazione dell'Afghanistan e non ce lo possiamo nascondere. Infatti, a quasi sei anni dall'intervento in Afghanistan l'area è tutt'altro che pacificata. Noi corriamo il rischio - abbiamo visto cosa è successo a Herat qualche mese fa - che un intervento condotto prevalentemente attraverso lo strumento della guerra aerea provochi una tale quantità di vittime civili da rendere difficile quella conquista delle menti e dei cuori che è l'elemento strategico per il successo del Governo Karzai.

Ricordare questi fatti non è pusillanimità di fronte alla guerra al terrorismo, ma un elemento di realismo senza il quale la guerra al terrorismo diventa retorica che costruisce da sola la sua sconfitta.

Dobbiamo invece lavorare affinché l'intervento in Afghanistan sia davvero uno strumento per la costruzione di un Governo stabile e democratico in quel Paese. Da questo punto di vista, la Conferenza internazionale sulla giustizia e sulla costruzione in quel Paese di un sistema giudiziario basato sullo Stato di diritto, pur presentando elementi, se vogliamo, di forte volontarismo, certamente va in quella direzione, nella direzione giusta.

Il secondo *dossier* è ancora più problematico, se possibile: si tratta dei profili legati alla missione UNIFIL nel delicatissimo confine tra Israele e Libano. Chi può dire di avere la chiave per la soluzione di quel problema? Ci troviamo davvero di fronte ad un contesto nel quale facciamo i conti (pensiamo, ad esempio, alla vicenda che ha lacerato la comunità palestinese) con il grande dilemma del mondo arabo nel nostro tempo, un dilemma che sembra essere tragico.

Pertanto, se da una parte c'è la via dell'autoritarismo laico, dei regimi autoritari con tratti anche sanguinari in molti casi (pensiamo a cosa è stato il regime di Saddam Hussein in Iraq), che tuttavia garantivano una pace interna, naturalmente relativa e macchiata da crimini orrendi, dall'altra parte sembra che l'unica alternativa possibile sia quella del ricorso ad una democrazia totalitaria di tipo fondamentalista islamico.

Può essere questa l'alternativa al regime corrotto di Al Fatah, che ha provocato una giusta reazione da parte di tanti palestinesi, per finire naturalmente nel rischio di un Hamas che può essere lo strumento di una rivoluzione di totalitarismo fondamentalista? Questa è la tragedia nella quale vive il mondo arabo. Com'è possibile pensare ad una politica estera del nostro Paese che insista in quell'area senza fare i conti con questa tragedia?

Allora, è evidente che il filo per noi non può che essere quello di costruire elementi di dialogo. Certamente ha ragione il senatore Guzzanti nel dire che non bastano i generici appelli al dialogo, ma certamente, come abbiamo visto in questi anni, non servono neppure le esibizioni muscolari. E se c'è stata una gigantesca esibizione muscolare, è stata la guerra in Iraq, con quello che è costata in termini di risorse e di vittime, da una parte e dall'altra: abbiamo ereditato la più grande guerra civile della storia di quella parte del mondo che, in termini geopolitici, non ha prodotto altro se non il rafforzamento dell'Iran e della Siria, che adesso sono diventati attori imprescindibili per qualunque soluzione si intenda dare alla politica di quell'area.

Dico questo non per contrapporre argomento ad argomento, ma per dire che siamo davvero in un contesto di grande difficoltà e delicatezza. Credo allora che una politica condivisa, da parte nostra, sia una politica che faccia i conti con realismo con tale situazione, tenendo aperto quell'unico filo che ci può portare da qualche parte, tentando cioè di moltiplicare le occasioni di confronto e di dialogo per arrivare a quella soluzione di pace che tutti riteniamo l'unica giusta e quindi possibile nell'area, vale a dire il pieno riconoscimento dei diritti dello Stato di Israele, il diritto all'esistenza e a vivere in pace e in sicurezza e, dall'altra parte, il diritto del popolo palestinese ad avere un suo Stato e un suo Governo.

La contraddizione tra la situazione reale e questa prospettiva è tale da apparire disperante rispetto ai tentativi della politica estera, ma questo è l'obiettivo che ci deve unire e sul quale penso sia possibile di nuovo vedere il nostro Paese unito. Non capisco, infatti, perché dobbiamo costruire ed inventare occasioni per ragioni patentemente di politica interna (e non della migliore politica interna) per mascherare quella che invece sarebbe una solidarietà interna del nostro Paese nella sua proiezione internazionale.

Infine, il terzo *dossier*, non meno complesso e delicato, è relativo al Kosovo, poco evocato nel dibattito di oggi. Si tratta di un tema assolutamente delicato e difficile. Ho colto nelle parole del ministro D'Alema una realistica considerazione della debolezza della proposta europea avanzata dal mediatore Ahtisaari. Ne abbiamo parlato ampiamente anche in Commissione affari esteri del Senato.

Certamente anche in quel caso ci troviamo di fronte ad una contraddizione tra la spinta forte, che viene in particolare dall'Amministrazione americana, per un riconoscimento unilaterale dell'indipendenza del Kosovo, che porterebbe nuovamente ad una situazione di grande rischio di instabilità dell'area, e il veto russo a qualunque riconoscimento di tale indipendenza attraverso il Consiglio di Sicurezza.

Io credo che anche lì l'Europa debba e possa giocare un ruolo importante e che assolutamente fondamentale sia il ruolo che può giocare il nostro Paese.

Signor Presidente, concludo con un appello a ricostruire, in quest'Aula, a partire da quest'Aula e dalla natura dei numeri esistenti in quest'Aula, le ragioni per una politica estera condivisa. Il Paese ne ha bisogno e ce ne sarà grato. *(Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo)*.